MORTE DI UN MAESTRO DI TE'



Morte di un maestro del tè è un film estremamente affascinante, di grande bellezza e spettacolarità, un film insieme sofisticato e violentissimo, premiato l'anno scorso a Venezia con un "Leone d'Argento".

Il protagonista del film è Sen no Rikyu, grande artista e filosofo giapponese del XVI secolo che portò ai massimi livelli di spiritualità la "cerimonia del tè". Tale cerimonia consisteva nel bere una tazza di tè con un certo spirito, e in un certo luogo. Rikyu fù costretto al suicidio dal suo signore Hideyoshi. Trent'anni dopo il discepolo Honkakubo cercherà di capire il perchè di questo gesto. Sarà lui infatti che ci guiderà lungo tutto il film alla ricerca della filosofia che il maestro ha difeso anche con la morte. Sarà Honkankubo a far rivivere in sogno il grande filosofo, e raccontare le proprie esperienze, ad ascoltare i ricordi di altre persone. Il risultato è una riflessione sulla morte. Il regista vuole rappresentare tre modi di concepire la morte che rispecchiano la visione che le persone coinvolte nel film hanno della vita. Queste persone partecipano alla "cerimonia del tè" come momento di analisi filosofica del proprio destino. Per i Samurai infatti la suddetta cerimonia è un rito preparatorio alla guerra, in cui lo spirito e il corpo diventano tutt'uno. L'uomo si trasforma in eroe, pronto a dare la vita in battaglia per fedeltà e ubbidienza al proprio signore. In questo senso la morte è vista come gesto di sottomissione. Per Rikyu invece la cerimonia del tè è qualcosa di più di un rito preparatorio; è la rappresentazione di una concezione di vita basata sulla disciplina interiore, sul raccoglimento, sulla meditazione, in definitiva un punto d'incontro tra il corpo e lo spirito. L'armonia della cerimonia del tè e la guerra non possono per il protagonista coesistere, perchè se l'armonia significa libertà intesa come rispetto reciproco, la guerra la spezza, generando soprusi e ingiustizie. Sulla visione di questo rito nascerà l'insanabile contrasto tra Rikyu e il samurai suo signore. Sarà una lunga battaglia senza spade che vedrà contrapposti i valori dello spirito e il materialismo del potere. La filosofia di Rikyu è schiacciata dall'ideologia della guerra, ma continuerà a sprigionare una forza capace di resistere al tempo, e in grado di spingere l'uomo a cercare di conoscere e di capire prima di intraprendere qualsiasi azione di forza. (Un messaggio questo che ci porta ad una riflessione profonda sui fatti che si stanno verificando in Medio Oriente.)

Con la sua morte Rikyu porta a compimento la cerimonia del tè e dà continuità alla sua filosofia. Egli preferisce morire piuttosto che sottostare al volere del suo signore e valorizza così la morte come gesto supremo di libertà. Inoltre essa diventa elemento di continuità poichè sarà il suicidio si Rikyu a suscitare l'interesse di Honkankubo e condurlo quindi alla ricerca e alla rivisitazione della filosofia dell'antico maestro. Kumai rappresenta bene nel film le tre concezioni della morte. La morte intesa come atto eroico di sottomissione al signore, come espressione di essenzialità e libertà, e come evento che permette la continuità tra il prima e il dopo. Queste tre concezioni trovano corrispondenza nei tre momenti rappresentati dal film.

La battaglia caotica e molto dinamica, la stanza del tè essenziale ed ordinata in cui si raccolgono solo poche persone, la natura in tutte le stagioni chiara e piacevole e in cui l'uomo vive con armonia secondo la lezione del grande maestro.

Ci si può chiedere a questo punto come mai il regista abbia trattato questo argomento nel film. Si può rispondere citando una frase dello stesso Kumai:" Oggi il mondo è diventato ovunque troppo materiale e volgare. Offrendo agli spettatori l'estrema bellezza di 400 anni fa vorrei indurli a ripensare il loro modo di vivere e rendersi conto dell'estrema bruttezza che li circonda." Ecco una lezione di attualità a dir poco bruciante e che faremmo bene a non sottovalutare.

G.Luigi Corradini e Paola Pigato

SCHEDA TECNICA:

MORTE DI UN MAESTRO DI TE'
di Kei Kumai (1989)

Il cast tecnico: Regia: Kei Kumai. Sceneggiatura: Yoshikata Yoda da un romanzo di Yasushi Inoue. Direttore della fotografia: Masao Tochizawa. Direzione artistica: Takeo Kimura. Montaggio: Osamu Inoue. Musica: Teizo Matsumura. Produzione: Kazunabu Yamaguchi. Origine: Giappone. Distr.: Mikado. Dur.: 1 h e 48'.

Gli interpreti: Toshiro Mifune (Rikyu), Eiji Okuda (Honkakubo), Kinnosuke Yorozuya (Uraku), Go Kato (Oribe), Shinsuke Ashida (Hideyoshi), Ejiro Tono (Kokei).

Il regista: Kei Kumai è nato a Nagano nel 1930. Laureato in sociologia, ha debuttato nel 1964 con «Teijin Jiken/Shikelshu». Da citare nella sua non piccola filmografia (17 titoli) almeno «Nippon retto» (1965), «Shinobugawa» (1972, premio al Festival giapponese di Nainichi), «Sandakan hachiban shokan/Bokio» (1974, Orso d'argento a Berlino e nomination all'Oscar), «Umi to dokuyaku» 1986, Orso d'argento a Berlino).